

Il Padre della Sposa

Graziano Vallisneri



10 Settembre 2005

Lettere a una figlia che si sposa

Ripensando, nelle notti insonni, alla mia ormai lunga storia, incontro anni che più degli altri balzano con evidenza al mio ricordo; sono quelli contrassegnati da eventi che hanno felicemente segnato la nostra vita. A parte però il trittico rumeno, dalla Pasqua del 1971 in cui ho conosciuto Nelli al 1972 in cui ci siamo sposati, prima a Bucarest poi a S. Ilario Baganza, sono senz'altro gli anni dei figli quelli rimasti più impressi nella mente e nel cuore.

L'anno di nascita di Michele, il 1973, che mi è facile ricordare anche per il giorno del battesimo avvenuto la festa di Maria Assunta in cielo il 15 agosto, poi la nascita di Cecilia, la festa del suo diciottesimo compleanno, la laurea di Michele, il suo matrimonio con Elisa, il 2002, anno del dottorato con la festa del Commencement a Pasadena, a cui ho partecipato con festosa allegria e commozione, e il più vicino, il 2003 quando Cecilia è diventata medico.

Penso che anche il 2005, l'anno che stiamo vivendo, vada inserito nella serie dei memorabili, non solo perché è l'anno della morte di un Papa amato, o per il ritrovamento dopo 50 anni dei miei compagni di liceo, o ancora perché Parma è stata invasa dall'allegria espansiva degli Alpini, ma soprattutto perché io diventerò per la prima volta il Padre della sposa. Ho pensato quindi di raccontarlo in anticipo, come piccolo regalo a Cecilia, perché a sua volta fra tanti anni possa trovare in queste pagine qualche motivo di conforto e di piacevole nostalgia.

Parma, 10 Settembre 2005
Graziano Vallisneri

1 Le partecipazioni

Quando ormai non ce l'aspettavamo, anche perché non erano ancora certi i tempi e le priorità legati al futuro del suo lavoro e di quello di Michele, Cecilia ci ha detto di avere deciso per il matrimonio a settembre. È iniziata così anche per me, la partecipazione a un percorso a tappe, sempre più coinvolgenti e impegnative, condotte da lei con impegno quasi manageriale, sia nel fare le proposte che nell'assumere le decisioni, dopo averle confrontate velocemente con Michele.

L'evento più forte, significativo, ed emozionante è stato la scelta dell'abito della sposa, per cui era doverosa la complicità della madre della sposa, trattandosi di affari di donne. La casa è stata riempita di riviste specializzate e volumi, sono iniziati i sopralluoghi nei centri di Parma, mentre Nelli estendeva la consultazione alle colleghe che avevano già vissuto questi momenti. È stato però un caso se mi sono anch'io introdotto, quasi di soppiatto, in questo evento che doveva restare intimo fra le due.

Con grande emozione, una sera, ho seguito la prova dei vestiti alla Casa della Sposa, accompagnandomi alla platea degli osservatori specializzati, mentre lei alta sul banchettino provava i vestiti con il lungo strascico. Poi, per rispettare le delicate esigenze di segretezza e per non anticipare la sorpresa del fatidico giorno, non ho più chiesto notizie sull'abito scelto. Anche se Nelli, molto orgogliosa, pur confrontando le opportunità che le grandi sartorie offrono alle spose di oggi con il suo vestito di allora, un po' autarchico nella sua semplicità, ha cominciato a portare sempre in borsa il grande catalogo con le foto della ditta prescelta.

Poi è continuato il percorso comune di Nelli e Cecilia per gli impegni delle prove e per la scelta degli accessori. Faceva parte di questo programma anche l'abito della madre della sposa e su que-

sto, per esigenze logistiche, è stata chiesta anche la mia consulenza e collaborazione, non solo di autista, ma quale intenditore cromatico. Ovviamente con l'obbligo della più assoluta segretezza, a parte alcuni messaggi in codice alla consuocera, per evitare di trovarsi il giorno delle nozze, fianco a fianco, vestite dello stesso colore.

Più impegnativa e importante la scelta della Chiesa e del ristorante, ma per queste Cecilia e Michele hanno deciso con determinazione, resistendo con pazienza alle insinuanti sollecitazioni di Nelli o del consuocero per una chiesa più prestigiosa, per chiara identità artistica e storica, o per un catering alla Fondazione Magnani Rocca. Hanno poi utilizzato i fine settimana, con la presenza a Parma di Michele, per la definizione della lista di nozze, la scelta degli anelli e delle bomboniere, la prenotazione del viaggio alle Bahamas, e l'inizio del corso di preparazione da don Nando al Buon Pastore.

Infine le partecipazioni, per le quali anch'io ho dato un valido contributo, con la procura di Michele, per esaminare il catalogo. Scartata l'adozione dello stesso modello utilizzato per Michele ed Elisa, la scelta è caduta su un prodotto elegante e giovanile di diretta produzione della Lussografica con ispirazione di Krizia per le buste. E qui, al momento della consegna, nel vedere per la prima volta scritto l'annuncio e il giorno, io e Cecilia abbiamo avuto una stessa particolare sensazione quasi di sorpresa: che ormai il percorso, affrontato con giovanile entusiasmo e obbligato automatismo, era arrivato a un punto decisivo e che le nozze si sarebbero senz'altro fatte.

2 Il segreto di Pollyanna

Se dovessi indicare una nota prevalente nella personalità di Cecilia, penserei al suo amore per la vita e all'esuberanza con cui ha sempre cercato di dimostrarlo, a se stessa e agli altri. Da quando scardinava il seggiolone per agguantare una cucchiaiata di pappa, a quando partecipava agli show canori e musicali che Michele improvvisava, a quando, a otto anni, ha scelto di entrare negli scout. Dove anch'io, che avevo sempre privilegiato i gruppi dell'Azione Cattolica, mi sono ritrovato "padre di una lupetta".

Solo a distanza di anni ci ha raccontato di avere sopportato con una certa difficoltà le marce forzate, i giochi stressanti, soprattutto alcune prassi educative che le risultavano svantaggiose, come lo scambiarsi la merenda portata da casa. Perché fin da allora ha combattuto e resistito, spesso da sola, per tradurre in una filosofia di vita la ricetta del "gioco di Pollyanna": l'impegno a trovare sempre gli aspetti positivi negli avvenimenti, nelle cose, nelle persone.

Non è però sempre facile cercare per gli altri la cosa che può essere più buona, più giusta, che può fare più piacere; comporta un impegno che vuol dire partecipare ("I care" direbbe don Milani) alla vita degli altri, non essere indifferenti a chi ci sta attorno, farsi carico dei loro problemi. Quando poi ha potuto suffragare il gioco di Pollyanna con i primi rudimenti psicologici, sono iniziati anche per me e per Nelli i suggerimenti quotidiani di educazione alla positività, con l'invito a sorridere, a non tenere la bocca "all'ingiù", a camminare eretti, a non dire parolacce, a non arrabbiarsi ascoltando il telegiornale; soprattutto a seguire una dieta e a mangiare con calma, un invito che purtroppo normalmente mi raggiunge quando ho già pulito il piatto.

Ma è soprattutto in quest'ultimo anno, a contatto con gli ammalati gravi, talvolta senza speranza, che il gioco di Pollyanna si è

trasformato per Cecilia nella esigenza di una grande empatia, nella ricerca delle cure, anche se palliative, più immediate per togliere il dolore, nel dare il conforto del sorriso o dell'abbraccio, nel cercare di mantenere almeno un clima sereno all'interno del reparto; e forse questo è l'aspetto più difficile, attraverso un sottile gioco di diplomazie e di equilibri nei rapporti interpersonali con gli altri medici. Un lavoro faticoso ma grande perché diffusivo di bene, di cui abbiamo avuto testimonianza diretta da alcuni ammalati, che privilegiano quella dottoressa bella e sorridente, oltreché dalla stanchezza anche interiore che Cecilia porta con sé quando torna a casa la sera.

Il mio augurio è quindi che anche nella vita a due, che comporterà senz'altro oltre ai giorni felici e alle gioie, quelli della prova o della stanchezza, il segreto di Pollyanna rimanga sempre forte e vigile a guidare le sue scelte, i pensieri e le parole.

3 Nei secoli fedele

Più che un motto è un impegno di vita, che ben si addice a Michele, per la sua fedele partecipazione non solo all'Arma ma soprattutto alla vita di Cecilia. Per lui infatti fedeltà vuol dire anche perseguire l'obiettivo con caparbia, costanza, e volontà, mantenendolo sempre fisso all'orizzonte. Così ha scelto Cecilia fin dai banchi del Liceo, un attaccamento per cui i suoi compagni lo chiamavano bonariamente "bostik", poi ha perseverato negli anni, e la sua presenza fra di noi è diventata un fatto abituale e scontato. È entrato a far parte, anche se timidamente, della famiglia: l'ultima ad accettarlo, seppure con una certa ritrosia, è stata la micia.

Nelli, ovviamente, ha subito apprezzato le attitudini all'ordine, alla precisione, e alla pulizia, così come le sue capacità di "stiratore scelto", che aveva esibito un'estate a Vittoria Apuana nel trattare il suo giubbotto bianco di cadetto. Poco per volta, in questi anni anche noi abbiamo partecipato alla sua scalata, non solo nel cuore di Cecilia, ma nella carriera di Ufficiale dei Carabinieri.

Ci siamo preoccupati delle prime censure per i pupazzetti tenuti incautamente in bella vista sulla testata del letto in caserma, poi nel giorno dei lanci dall'aereo per il brevetto di paracadutista; abbiamo gioito con Cecilia per le sontuose feste all'Accademia, quando al ballo degli ufficiali lei si faceva ammirare con il lungo vestito di taffetà rosso; abbiamo visto e rivisto foto e filmi del giuramento, imparando le marce di ordinanza e la fanfara dei Carabinieri; un aspetto del resto, quello delle bande, a cui io sono stato sempre sensibile.

Senza contare che un futuro genero Ufficiale dei Carabinieri ha il vantaggio di ridurre le apprensioni e le ansie che normalmente attanagliano i genitori quando una figlia esce di casa la sera, torna tardi, o deve affrontare le incognite dei viaggi in aereo, in nave, in

auto. Ci bastava ricordare i suoi brevetti di guida sicura, di esperto in arti marziali, di salvataggio nelle acque profonde, per non parlare della conoscenza delle lingue, per poter dormire sonni tranquilli.

Anche se abbiamo cominciato a seguire con attenzione la geografia socio-politica italiana, dai luoghi impervi dell'Aspromonte, alle località sconosciute delle isole, dove avrebbe potuto essere trasferito coinvolgendo ovviamente Cecilia. Poi è arrivata la proposta di Riva del Garda, che ci è apparsa come un piccolo paradiso terrestre, sospesa tra l'azzurro del lago e il verde dei monti, e che ha dato serenità ai giorni dedicati alla preparazione della casa. Fatta anche questa, dall'assemblaggio dei mobili, dopo avventurose escursioni all'Ikea, alla programmazione delle tende, con scelte sempre condivise anche nelle piccole cose, a completamento della intesa profonda sperimentata e raggiunta per gli aspetti più importanti del cuore e della mente.

4 La signora in giallo

Dopo l'arresto di Olef, che oltre a essere tenutario del Call Center si interessava alacremente di droga e di prostituzione, era scomparso il traffico intenso, pericoloso e multicolore, sotto casa. Però negli ultimi tempi, con l'assedio dei cinesi che, come al vecchio gioco del monopoli, stanno acquistando via via negozi e locali intorno alla stazione, e con l'attenuarsi dei controlli da parte delle forze dell'ordine, sono ripresi gli incontri e gli schiamazzi. Così Nelli, che sempre attenta ai diritti del silenzio e della tranquillità dei cittadini aveva limitato i suoi interventi in occasione dei botti di fine d'anno o dei lavori ormai saltuari del corniciaio in cortile, ha dovuto riprendere la sua battaglia in pieno stile.

Con un fine intuito poliziesco, che fa ricordare la "signora in giallo" ed è senz'altro degno della suocera di un ufficiale dei carabinieri, ha ripreso la vigilanza e il controllo della strada, pronta a intervenire con il florilegio rumeno di scongiuri e minacce e, come ultima istanza, a telefonare al 112. Non senza avere prima rimbrottato la mia negligenza o ignavia nel mettermi direttamente in gioco per la difesa attiva del bene comune, conducendo invece battaglie di retroguardia con le lettere ai giornali o gli inutili dibattiti in sede di partito.

La situazione è precipitata mercoledì notte, quando addirittura siamo stati presi tra due fuochi ostili. Erano ormai le due e il sonno tardava anche per gli interrogativi ancora aperti sull'abbigliamento per il matrimonio quando, oltre ai consueti schiamazzi davanti al Call Center, dalla parte del cortile si è levato altissimo il rombo dei tamburi della musica dance e le grida acute di una "promoter" che invitava i ragazzi a scendere in pista. Dall'alto del nostro balcone abbiamo cominciato allora la perlustrazione visiva sui tetti di capannoni e magazzini, cercando di individuare da dove provenisse il

clamore, cosa abbastanza difficile per il gioco di echi e controechi tra le pareti dei palazzi.

Abbiamo concordato su un magazzino, forse utilizzato di giorno come palestra, a fianco della ferrovia, e Nelli ha provveduto a chiamare i carabinieri, che giustamente richiedono la precisione della localizzazione. La chiamata, nonostante le rassicurazioni, è però rimasta senza esito, e la stanchezza e il sonno hanno poi avuto la meglio. Il giorno successivo è iniziato il consueto sondaggio con gli altri inquilini per socializzare il disagio notturno e avere utili elementi per definirne la provenienza. Purtroppo per la maggior parte, a partire dall'Ercolina, che anche per la collocazione a piano terra è disponibile a sentire solo i propri mali, nessuno era stato disturbato dai rumori.

Ho allora promesso a Nelli che avrei fatto, nel mio tempo libero, un sopralluogo in bicicletta per esaminare la situazione, nonostante che alla luce del sole e dal terreno le prospettive rilevate appaiano totalmente diverse rispetto agli incubi notturni. Finora è però un debito che è rimasto insoluto.

5 Dagli amici il giovedì

Adesso che sono diventato per la seconda volta pensionato, ho più tempo libero e posso partecipare a incontri e riunioni che normalmente si svolgono dopo cena, alla Margherita, al Consiglio Pastorale, a Libertà e Giustizia, e alla Scuola di formazione sociale. Prima di uscire, sempre, mi raggiungono le preoccupate sollecitazioni di Nelli e Cecilia a non far tardi, a non stancarmi, a tener conto anche della mia età e del mio cuore. Raccomandazioni puntuali in tutte le sere della settimana salvo al giovedì, quando invece mi viene anticipato l'interrogativo "Ma stasera non devi uscire?"

Il giovedì infatti è una serata speciale, che Nelli e Cecilia vogliono passare possibilmente sole davanti alla TV, in piena intimità e complicità, come due teenagers e un barattolone di pop-corn in grembo. È la sera in cui diventano ospiti di "Amici", il programma di Maria De Filippi.

All'inizio di settembre, infatti, comincia la scuola tipo "Saranno famosi", di giovani aspiranti ballerini, cantanti, attori, e conduttori, che poi ogni settimana si sfidano in tenzoni all'ultimo passo o all'ultimo acuto, davanti ai loro insegnanti, al pubblico di fans, parenti e amici, mentre da casa si devono mandare gli "sms" con il voto. Così ogni settimana viene escluso un partecipante, mentre gli altri proseguono fino alla grande finale che diplomerà il vincitore, il migliore.

Anche Nelli e Cecilia partecipano direttamente, appassionandosi alle vicende familiari dei candidati, con padri in lacrime che vengono davanti alla TV facendo pubblica ammenda per non avere a suo tempo capito le doti artistiche della figlia, o madri possessive e nonne cotonate che pure amavano il canto. Così Nelli e Cecilia gioiscono delle performance delle beniamine o dei beniamini adottati, come Marco, un fusto romano che cerca di fare l'attore nel teatro e

nella vita, perché non cambia mai espressioni o timbro della voce, o Romina, brava ballerina, anche se un po' grassottella. Così si arrabbiano per l'invasione degli albanesi (ci deve essere un vivaio di artisti a Tirana) e per l'impudenza di Klaidi, un ballerino snodato, accompagnato da fratelli, genitori e nonna tutti con la stessa bandana nera in testa, che ha la rara capacità di indispettire tutti con la sua arroganza nascosta dietro la piaggeria degli inchini.

Certi giovedì sera, tornando anche molto tardi, ho trovato Nelli e Cecilia, accaldate, con gli occhi lucidi, ma in piena sintonia e piene di rabbia perché la mafia albanese aveva colpito ancora e Klaidi continuava imperterrito il percorso. Finché all'ultima puntata ho voluto anch'io assistere alla finale e al trionfo del sorridente Antonino, cantante dalla voce possente, che Nelli e Cecilia ritenevano comunque meno bravo di Marco l'attore, ma in ogni caso meritevole del primato per avere sconfitto Klaidi, che anche a me era antipatico.

6 C'era una volta un'altra gatta

In una calda giornata della scorsa estate sentimmo dal cortile della casa di fronte giungere un insistente e lacerante miagolio che ci destò dal pigro sonnecchiare; dal balcone vedemmo la gattina, bianca e nera, piccola e smunta, che non smetteva di chiedere aiuto. Aveva una gran fame e quando, su sollecitazione di Nelli, portai vicino alla rete una ciotola di crocchini, la micia, seppure molto guardinga, venne subito a mangiare.

Si abituò quindi presto all'appuntamento con noi, e dopo qualche giorno si lasciò accarezzare; una mattina si avvicinò senza paura alla Micra e saltò nel bagagliaio aperto, ricordando probabilmente un recente passato di consuetudini con qualcuno che l'aveva trasportata in auto e forse abbandonata. Infatti dimostrava grande dimestichezza con le auto parcheggiate nel cortile, alternando i suoi riposi all'ombra dei motori o salendo a prendere il sole sui tettucci.

Ormai limitava il suo richiamo al mattino e alla sera, in attesa del pasto, e ogni volta che ci incontrava; salvo un giorno in cui riprese più insistente la richiesta di aiuto. La vidi infatti muoversi impaurita sul tetto di un magazzino senza il coraggio di scendere. Pensavo di chiamare i vigili del fuoco quando finalmente si lasciò andare lungo il muro e atterrò incolume.

Alle piogge di autunno Nelli le costruì una casina con due scatole ricoperte di una tela cerata, e la pose nel nostro cortile fra i cespugli di azalee. Lei dimostrò di apprezzare le attenzioni, ritornando, oltre che alle ore dei pasti, anche per dormire la notte, e manifestò ancora di più il suo gradimento quando Nelli migliorò la copertura impermeabile della casina e il rivestimento interno e, con la prima nevicata, la collocò sul marciapiede davanti alla porta della cucina di Ercolina. Pensavamo che questa vicinanza potesse essere un utile antidoto contro la solitudine e la depressione. Noi d'altra parte

continuavamo a garantire il vitto alla micia ormai adottata, seppure con una formula condominiale.

Questo senza togliere affetto e attenzioni alla nostra micia di casa, che tuttavia cominciò a dedurre dai nostri frequenti viaggi con scatolette di carne e crocchini che qualcosa non quadrava. Finché un giorno, quando Nelli cercò di accarezzarla con le mani che avevano ancora l'odore dell'altra, lei si ritrasse digrignando i denti e sbuffando. Per almeno due giorni fece l'arrabbiata e il suo rapporto con Nelli non fu più quello di prima. Intanto la micia adottata, ben pasciuta e diventata quasi obesa, può permettersi di lasciare generosamente un po' di crocchini a un gatto rosso, che viene saltuariamente di notte, e a un'altra micietta più giovane e carina.

Ercolina ogni tanto protesta per il pericolo di creare "una gatteria", lamentandosi però che la micia non si lascia accarezzare da lei, né vuole entrare in casa, mentre è sempre pronta a buttarsi a pancia all'aria per ricevere le coccole o una grattatina sotto il muso non appena mi vede.

7 L'anno degli alpini

Preannunciato l'evento da oltre un anno, finalmente Parma è stata invasa e occupata dagli Alpini. Arrivati con ogni mezzo, pullman, camper, auto, treni da tutta Italia, hanno riempito la città, attestandosi in ogni spazio verde e sui marciapiedi; poi tutti insieme, come tante cavallette, sono sciamati nelle strade, che dall'alto delle nostre finestre sono apparse d'improvviso colorate di verde dai cappelli con la lunga penna. Sono stati migliaia a rasserenare con la loro diffusiva allegria il popolo di Parma, all'inizio incredulo e un po' sospettoso. Poi i canti, il suono delle bande, i balli nelle piazze, gli inviti a bere insieme, hanno avuto la meglio e tutti siamo diventati alpini.

Per tre giorni la notte non è esistita, prolungandosi fino al mattino la festa dei più giovani ai quali davano il cambio i "veci" allo spuntare del sole. Anche noi, che avevamo al vicino albergo l'acquartieramento di una fanfara, siamo andati a letto e ci siamo svegliati al suono della marcia degli alpini e dei più bei canti di montagna. Poi al sabato è stata completata l'invasione, quasi 500.000 alpini, come se Parma si fosse dilatata con gli abitanti di Piacenza e Reggio.

Oltre i colori della città, sono cambiati anche i suoni, un costante complessivo vocò con l'innesto di acuti di trombe, di tamburi, del clacson dei trattori; sono cambiani anche i profumi e gli odori per le grigliate che si levavano da ogni accampamento, o per le piadine delle bancarelle sul lungoparma, diventato nel fine settimana come il lungomare di Rimini. Nella gran festa ci sono stati momenti di alta emozione, come la messa celebrata in Duomo dal Vescovo Alpino, o il solenne alzabandiera in piazza Garibaldi, e infine l'esibizione dei tanti cori in ogni chiesa.

La domenica è stata tutta occupata dalla grande sfilata sullo stradone. Erano in 105mila, suddivisi per regione e accompagnati dalle

loro fanfare e bandiere. Ai bordi migliaia di amici che li applaudivano o chiamavano i compari. “Roberto, Roberto”, gridava una coppia attempata dell’Abruzzo a un giovane Alpino che sfilava incurante dei richiami; la loro delusione era però di breve durata, ricordando che forse si chiamava “Salvatore”. Sono andato anch’io per vedere la sfilata e soprattutto per immortalare il nonno di Elisa che da un anno si era preparato all’evento. Ho dovuto anche portare a braccio la bicicletta perché nella calca avevo smarrito la chiave del lucchetto.

Alla sera, ancora in piazza con Nelli per la cerimonia di chiusura, con l’emozione di sentire l’inno d’Italia accompagnato dalle voci dei tanti giovani presenti; Ciampi avrebbe gioito. Invece Michele e Cecilia, forse per una consuetudine troppo adusata alle marce o per una sotterranea rivalità tra corpi dell’esercito, arrivavano da Milano quando la festa era finita.

8 Fatto bacca senza acca

Credo che una delle occupazioni più gratificanti per i pensionati nonni sia quella di accompagnare i nipotini nelle pressanti incombenze della loro giovane vita. Cominciano a portarli in giro sul seggiolino della bicicletta, poi all'asilo, infine a scuola o ai vari eventi sportivi, ovviamente quando i genitori sono occupati. Quando Michele e Cecilia erano piccoli, è sempre stata Nelli ad accompagnarli, se si esclude il trasporto di Michele, con il classico grembiolino a quadrettini, alla scuola di S. Leonardo da parte di Alberta o della signorina Benassi. Nelli ancora ricorda le amicizie fatte con altrettante mamme ai giardini pubblici.

Allora io, impegnato nel lavoro, con tanto straordinario, o nella politica, ero disponibile la domenica, per la messa alla mattina, o per la gita ai campetti il pomeriggio, così sofferta da Michele. Adesso che ho tempo, ancora senza nipoti, ho quindi trovato naturale al mattino presto accompagnare in auto Cecilia alla scuola di specializzazione in ospedale; anche se non è più bambina si tratta sempre di accompagnare una figlia a scuola. Quando invece lei ha cominciato a stare in reparto tutto il giorno e, con il tempo bello, a muoversi con la bicicletta elettrica, sono ricorso, per tenere i contatti, ai messaggini con il cellulare.

Devo dire che, nonostante il libretto di istruzioni e l'apposito manuale "Se mi scrivi: meditazioni in formato sms", non ho ancora raggiunto il livello di esperienza dei bambini di prima elementare; per questo utilizzo l'alfabeto semplificato, con il metodo T9, in cui si formano automaticamente le parole di senso compiuto. Non sempre, tuttavia, il T9 consente di rappresentare in modo leggibile il mio pensiero, per cui lascio a Cecilia il compito di completare o interpretare le parole prive di senso.

Rileggendo ora quei messaggini in uscita, che per pigrizia o per dif-

ficoltà tecniche non ho ancora cancellato, trovo divertenti perifrasi, magari riferite al Papa, quando scrivevo : “giovanni.paolo.perso.co.”, alludendo alla perdita della conoscenza, o, nel raccontare gli emozionanti momenti del conclave con “fumata bianca” e poi “visto cerimonia”. Una difficoltà insoluta l’ho trovata invece nella lettera “n” che spesso viene scambiata con la “m”, così scrivo “sono dal dottore com melli” oppure “melli sempre com mausea”. Ci sono poi alcuni scampoli di vita quotidiana che riguardano la dieta come “mamma.fatto.gnocchi.patatd” e ancora “zie.dato.dolce.nipote”. Fra i tanti “come ua”, che ormai Cecilia intepreta correttamente in “come va o come stai”, pur senza punto interrogativo che ancora non ho individuato, c’è anche un messaggio esoterico incompiuto “bacca senza acca”, in cui nell’impossibilità di scrivere la lettera “b” senza che la seguisse una “h”, sono dovuto ricorrere a una sottrazione complessa.

9 I ragazzi del '55

Da tempo con Luigi Menozzi ci eravamo ripromessi che il 2005 doveva essere l'anno del nuovo incontro dei compagni di liceo diplomati nel 1955. Così, sulla base della vecchia foto delle tre classi davanti al Romagnosi, abbiamo ricostituito l'elenco dei presenti e i loro indirizzi, anche grazie a internet, e un nostro compagno giornalista ha pubblicato sulla Gazzetta la foto e l'appello per il ritrovato. Che è stato fissato per domenica 12 aprile, una data che consentiva la presenza del più lontano di noi, Giovanni Lunardi, che vive in Florida e che sarebbe tornato in Italia in quella settimana.

Ci siamo dati appuntamento alle 10, sul sagrato della Chiesa di Ognissanti, in via Bixio, dove Mons. Maggiali, l'unico nostro professore ancora vivente, ha celebrato la messa per i compagni che ci hanno preceduto nella Casa del Padre. Gli incontri sono stati di grande emozione, con la sorpresa reciproca di riscoprirci tutti, anche alcune ragazze, con i capelli bianchi; alcuni come il capoclasse Guido, lo stesso volto ancora preoccupato dell'ordine come ai vecchi tempi, solo sormontato da una chioma lattiginosa come succede a Bart Simpson quando si immagina proiettato nel futuro.

In chiesa c'era anche uno sconosciuto, che a prima vista avrei considerato un barbone, claudicante con il bastone; con sorpresa mi si è presentato come Amilcare Bietti, allora un compagno mingherlino scattante dai molteplici interessi culturali, ora diventato un famoso paleo-etnologo. Mentre seguivamo la messa, ho sentito dietro di me un clic, che mi ha riportato a cinquant'anni addietro nella classe quando il mio compagno di banco scattava di nascosto le sue foto al professore Febbroni. Anche adesso, diventato fotografo di fama mondiale, usava la sua macchina professionale per immortalare il vecchio professore di religione.

Quindi tutti, emozionati ma con ma la stessa scanzonata allegria

di mezzo secolo prima, abbiamo ricostruito sui gradini del Romagnosi le posizioni della vecchia foto, poi siamo entrati nel liceo per rivedere la nostra classe, con gli stessi muri scrostati e la porta dello stesso colore, e sederci ai nostri posti. Poi il pranzo alla Corale Verdi, dove per esprimere la sua gioia Mons. Maggiali ha intonato l'Alleluia, e dove ci siamo scambiati gli episodi di allora insieme a pezzi della vita di adesso perché, come bene sottolineava Pier Paolo Mendogni, ormai i ricordi hanno sostituito il progetto che ciascuno di noi si apprestava a mettere in campo.

Anche Lunardi, nel trasmettermi le belle foto, in cui ha ritratto da vicino ciascuno di noi, testimonia che per lui, da 10 anni emigrato, l'impatto è stato ancora più importante e profondo, e confessa di avere trovato tutti in gran forma e con gli stessi entusiasmi dei banchi di scuola, senza cambiamenti nel carattere di ognuno, quasi a dimostrare che il tempo anche se è passato in fretta non ha cambiato quello che di buono, di caro, di semplice, e di umano era presente 50 anni fa. In effetti è stato un incontro in cui tutti abbiamo ritrovato, nel ricordo della amicizia e nella nostalgia, sentimenti di benevolenza e di gratitudine reciproca per essere ancora insieme. Così abbiamo promesso di ritrovarci tutti fra un anno.

10 Giovanni Paolo II

Ricorderemo quest'anno come quello della morte di Giovanni Paolo II, il Papa che ci ha accompagnato per un lungo tratto della nostra vita. Era il 1978 quando è stato eletto, Michele aveva cinque anni e Cecilia uno. Eravamo appena tornati dalla Romania in auto, viaggio che ricordo per la gentilezza delle guardie di frontiera, di solito burbere o mercenarie, verso Cecilia, dalla testa pelata ma dal sorriso accattivante, mentre Michele, già prezioso collaboratore del guidatore, rimaneva assorto e chino sul suo libro.

Abbiamo poi trepidato con Giovanni Paolo per il sorgere di Solidarność nella sua Polonia, e poi nel 1989 per lo sgretolarsi del muro del comunismo nei paesi dell'est, anche in Romania con la tragica fine di Ceaușescu. Abbiamo gioito con il Papa che incontrava le folle in tutti i paesi del mondo, ci siamo sempre meravigliati per la sua forte umanità, la sua gioia per la vita, quando si chinava a baciare la terra a ogni nuovo viaggio, quando abbracciava i bambini, quando camminava in montagna, quando si incontrava con i giovani e dava il via lui al canto.

Poi è iniziato il calvario della malattia, dall'attentato in piazza S. Pietro, ai vari ricoveri all'ospedale Gemelli, all'inizio progressivo del parkinson, che riduceva i suoi movimenti e induriva lo sguardo. Quando nel 2001, in occasione della beatificazione di Suor Eugenia Picco, l'ho visto da vicino avanzare curvo verso l'altare, col volto piegato e sofferente, ho provato un senso di sgomento e grande pietà. Pietà che poi abbiamo tante volte condiviso fino agli ultimi giorni. Una emozione molto diversa dalla festosa gioia delle giornate della gioventù o dei grandi eventi del Giubileo 2000.

Fino all'ultimo ha testimoniato con la sua sofferenza la grande fede, la sua speranza certa nella resurrezione, con un messaggio che è rimasto vivo nei nostri cuori e che ci darà forza nei momenti più tri-

sti che dovessimo incontrare. Credo anche che per la fede di poveri credenti, come siamo, sia stata di sostegno la grande partecipazione corale di migliaia di persone, di giovani e anziani, accorsi a Roma per seguirlo nelle ultime ore di vita, dopo aver sopportato fatiche e disagi per poter essere presenti. Con la sua morte abbiamo sentito un grande vuoto, che continua ancora dopo l'elezione del suo successore, un vuoto che può essere colmato in parte dal suo ricordo, ma soprattutto dal pensarlo e pregarlo già santo, e poter riflettere con gratitudine di aver vissuto nel suo pontificato, come Cecilia e Michele potranno raccontare ai loro figli e nipoti.

11 La resistenza

Settimana dopo settimana, pezzo per pezzo, colpo su colpo, ho cercato di raccontare, con le mie 70 lettere su Alice, quella che Sandra Bonsanti chiama “la grande rapina” ai danni del popolo italiano, depredato non solo della ricchezza e dei patrimoni dello stato, ma dei valori più profondi di solidarietà, eguaglianza e legalità, per non parlare della speranza del futuro.

Settimana dopo settimana, ho sempre concluso con l’auspicio di un risveglio dei cittadini dal sogno berlusconiano: le recenti elezioni regionali hanno decretato questo risveglio, seppellendo il premier con una montagna di voti contrari. Ogni voto, come dicevamo in campagna elettorale, ha raggiunto quattro obiettivi: di rilanciare una grande Unione, di mandare in regione due consiglieri di Parma dell’Ulivo, di cui uno della Margherita, di dire un rotondo no a Berlusconi, e infine di fermare lo scempio istituzionale e la devolution alla Bossi.

La sconfitta di Berlusconi è sancita plasticamente dalla nuova sfida mediatica che accetta a Ballarò, uguale tra gli uguali come un vecchio leone sdentato ma sempre presente, e, per stare più vicino a noi, dall’immagine di una Bertolini irata, che se la prende, una volta tanto, non con i comunisti ma con i suoi capi. La battaglia non è certo finita, perché B. ha immense risorse economiche e una spregiudicata capacità nell’utilizzarle; dobbiamo attenderci un anno tremendo, ma possiamo dire che la “nuttata” è finalmente passata e che inizia un giorno operoso per tutti.

Ho scritto questa lettera ad Alice il 13 aprile, non ipotizzavo nemmeno lontanamente lo strappo di Rutelli e della Margherita, il fermo dei DS alla nomina del nostro consigliere regionale, la scelta coraggiosa e obbligata delle primarie per legittimare Prodi. La battaglia è

11 La resistenza

ancora difficile e deve continuare per salvare il paese in cui Cecilia e Michele iniziano la loro vita in comune.

12 Non siete soli

Mi ha molto colpito Enzo Bianchi, nel suo ultimo incontro alla Tenda della Parola, quando ci ha detto con forza, ma anche in modo molto semplice, che l'essenza della vita cristiana è l'imitazione della vita di Gesù come uomo. Una vita che è stata molto bella e attenta ai valori veri: l'amore, l'amicizia, i rapporti nella comunità, la casa, le soste di preghiera e meditazione.

Una visione ottimistica e piena di speranza, che mi ha confortato molto insieme anche al pensiero che oltre Gesù ci è stata data sua Madre, Maria. Una donna che come tante ha vissuto gioie e dolori e grandezze della vita, dalla situazione di ragazza madre a sposa nella famiglia di Nazareth, da mamma affettuosa per il suo bambino, a donna matura che segue il figlio nella sua prima comunità di discepoli e amici, garantendone poi la testimonianza.

Fra i misteri del Rosario, ho sempre avuto una predilezione per quelli gaudiosi, che riguardano il tempo di Maria con Gesù fanciullo; sono quelli che mi danno una maggiore serenità che connota anche le giornate (adesso lunedì e sabato) in cui si celebrano. Mi è poi naturale collegare a ciascun evento ricordato una specifica intenzione di preghiera; così "l'Annunciazione, con l'eccomi di Maria" è un ritorno alla mia vocazione di cristiano che si rinnova ogni giorno; il secondo mistero, quando Maria si mette in cammino per dare solidarietà, aiuto e vicinanza alla cugina Elisabetta, che aspetta anche lei un bambino, è invece in sintonia con la generosità di Nelli, quando prepara la domenica il pranzo per Ercolina o quando interviene per le nostre esigenze, anche quelle più faticose e nascoste, prima ancora che si esplicitino, come quando non faccio a tempo a togliermi la camicia sudata che lei ha già provveduto a lavarla e a stirarla.

Ci sono poi due misteri che da tempo ho dedicato ai figli, Cecilia e a Michele. Il quarto, della "presentazione di Gesù bambino

al Tempio”, come offerta di una vita nuova a Dio, mi è stimolo per chiedere la saggezza e l’illuminazione dello Spirito per Cecilia che ha affrontato e affronta scelte di vita via via più condizionanti e importanti per il futuro, da quella della facoltà, alla specialità, all’impegno professionale, e ora il matrimonio. Infine il quinto mistero, “lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù fra i dottori del Tempio”, che anticipa il distacco dalla vita della famiglia di origine, mi impegna a pensare e pregare per Michele, che ha ormai fatto la propria scelta professionale e di vita, che conduce lontano da noi con una grande acquisita maturità.

Credo quindi che il suggerimento più prezioso che possa fare a Cecilia che si sposa, oltre a quelli che vengono considerati “istruzioni per l’uso”, sia di ricordare che non è sola, o meglio lei e Michele non sono soli, ma in ogni momento può ricorrere a una persona che è in grado di capirla perché ha vissuto con la grazia e la vicinanza a Dio gli stessi momenti. Perché Maria, come ricorda Don Tonino Bello nel suo libro “Maria, donna dei nostri giorni”, viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro. E a ciascun aspetto o “titolo” dedica un capitoletto che “unisce il parlare alto dei poeti” al “dire quotidiano dell’uomo della strada”.

Mi sembra sufficiente ricordare a Cecilia i primi tre titoli come augurio di questo giorno felice: “Maria, donna dell’attesa”, dove attendere è uguale ad amare all’infinito; poi “Maria donna innamorata”, di cui don Tonino dice che “ha sperimentato quella stagione splendida dell’esistenza, fatta di stupori e di lacrime, di trasalimenti e di dubbi, di tenerezza e di trepidazione, in cui, come in una coppa di cristallo, sembrano distillarsi tutti i profumi dell’universo”; e infine “Maria donna del primo passo”, quando si “mise in viaggio e raggiunse in fretta la città di Giuda”, per cui è appropriata la preghiera “Santa Maria, alzati ancora in tutta fretta e vieni ad aiutarci prima che sia troppo tardi, non attendere la nostra implorazione, anticipa ogni nostro gemito di pietà, prenditi il diritto di precedenza su tutte le nostre iniziative”.

13 Il nostro amico Joe Black

“Vi presento Joe Black” è il film che in assoluto ci è piaciuto di più, che ogni volta che viene riproposto in TV non smettiamo di rivedere, che è fra le poche cassette che teniamo nella libreria. Forse perché, anche se si tratta di una storia fantasiosa e irreale, ci tocca da vicino, perché affronta i temi essenziali della vita, della morte e dell’amore. Io poi trovo sempre tante assonanze, anche per l’età, nella vicenda di William Parrish, il bravo Antony Hopkins, che è chiamato a fare un bilancio della sua vita, che ha vissuto con gioia e senza alcun rimpianto e che ora dovrà lasciare. Accompagnato, in questo lungo addio, dall’angelo della morte, severo ma compassionevole e via via sempre più partecipe della vita e dei sentimenti più profondi dei suoi amici, così da rendere anche umanamente accettabile il passaggio.

Un passaggio, che i veri credenti, sostenuti dalla speranza cristiana, vivono in modo naturale e atteso; come ha testimoniato semplicemente Florentina, mamma di Nelli, e come spero anch’io di poter affrontare, con fede e serenità, accompagnato dall’amore dei miei cari e dalle preghiere della Chiesa. E ancora mi ritrovo in stretta sintonia con William, come padre amorevole di Susan, guarda caso un medico, e vorrei far mie le sue parole nel descrivere l’augurio per l’amore più vero che Cecilia giorno per giorno possa sperimentare.

Giovedì sera, quando per l’ennesima volta ci siamo sintonizzati sul film che veniva trasmesso da Canale 5, era in corso la parte finale e Cecilia ha cominciato ad anticipare le parole dei dialoghi; quando poi è scoppiata la grande festa sull’isola e l’orchestra ha attaccato “What A Wonderful World” ci siamo ancora una volta commossi senza aver alcuna remora di mostrare i lucciconi agli occhi. Anche se Nelli, rinfacciando che la mia commozione derivava da debolezza senile, si è detta preoccupata che io possa, senza piangere, accompagnare Cecilia all’altare, specie se dovesse esserci il sottofondo di

quella melodia che, come tutta la musica oltreoceano, da quando Michele vive in California, sento vicina e familiare.

Indice

1	Le partecipazioni	5
2	Il segreto di Pollyanna	7
3	Nei secoli fedele	9
4	La signora in giallo	11
5	Dagli amici il giovedì	13
6	C'era una volta un'altra gatta	15
7	L'anno degli alpini	17
8	Fatto bacca senza acca	19
9	I ragazzi del '55	21
10	Giovanni Paolo II	23
11	La resistenza	25
12	Non siete soli	27
13	Il nostro amico Joe Black	29